



Luigi Pirandello

L'imbecille



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: L'imbecille

AUTORE: Pirandello, Luigi

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: {Maschere nude} 2 / Luigi Pirandello. - Milano : Mondadori, 1950. - 689 p. ; 21 cm

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 2 settembre 2020

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

PER011000 ARTI RAPPRESENTATIVE / Teatro / Generale

DIGITALIZZAZIONE:

Piero Giuseppe Perduca, lcevgi@libero.it

REVISIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

IMPAGINAZIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICAZIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

L'IMBECILLE

PERSONAGGI

LUCA FAZIO • LEOPOLDO PARONI • IL COMMESSE VIAGGIATORE
• ROSA LAVECCHIA • PRIMO REDATTORE • SECONDO REDATTORE
• TERZO REDATTORE • QUARTO REDATTORE • QUINTO
REDATTORE.

La scena rappresenta il modestissimo scrittojo di Leopoldo Paroni, direttore della «Vedetta Repubblicana» di Costanova. La sede del giornale e nella casa stessa del Paroni, capo del partito repubblicano; e siccome il Paroni vive solo e disprezza tutti i comodi e anche (pare) la pulizia, disordine e sudiceria sono su tutti i mobili vecchi e malandati, e anche per terra. Si vedrà la scrivania ingombra di carte ammonticchiate, le sedie, qua e là, ingombre anch'esse di libri e d'incartamenti; giornali dappertutto; la scansia dei libri, coi libri cacciati sui palchetti alla rinfusa; un divanaccio di cuojo, con un cuscino da letto, sudicio, tutto strappato e con la borra che scappa fuori dagli strappi. La comune è a sinistra dell'attore. In fondo d'un uscio a vetri che dà nella sala di redazione del giornale. Un altro uscio, a destra, dà nelle stanze di abitazione del Paroni.

È sera; e al levarsi della tela lo scrittojo, al bujo, è a

mala pena stenebrato dal lume della sala in fondo, che si soffonde attraverso i vetri opachi di quell'uscio.

A sedere e coi piedi tirati sul divanaccio, le spalle appoggiate al cuscino e sulle spalle un grigio scialle di lana, Luca Fazio, immobile, avrà un berretto da viaggio in capo, dalla larga visiera calata fin sul naso. In una delle mani, quasi ischeletrite e nascoste sotto lo scialle, un fazzoletto appallottolato. Ha 26 anni. Quando si farà luce nello scrittojo, mostrerà la faccia smunta, gialla, cadaverica, su cui è ricresciuta, rada rada qua e là, una barbettina da malato, sotto i biondi baffetti squallidi, spioventi. Di tratto in tratto, otturandosi la bocca con quel fazzoletto appallottolato, combatterà con una tosse profonda che gli ruglia nel petto. Dall'uscio a vetri illuminato si udranno per qualche minuto le grida scomposte di Paroni e dei redattori della «Vedetta».

PARONI (*dall'interno*). Vi dico che bisogna attaccarlo a fondo!

VOCI CONFUSE. Sí, Sí bravo! Attaccarlo! - Benissimo! - A fondo! - Ma no! - Niente affatto! -.

PRIMO REDATTORE (*più forte degli altri*). Così farete il giuoco di Cappadona!

VOCI CONFUSE. È vero! È vero! - Dei monarchici! - Ma chi lo dice? - No! No!

PARONI (*tuonando*). Nessuno potrà crederlo! Noi seguiamo la nostra linea di condotta! Lo attacchiamo in nome dei nostri principii! E basta così! Lasciatemi scrivere!

Si fa silenzio. Luca Fazio non si è mosso. La comune a sinistra si schiude un poco e una voce domanda: «È permesso?». Luca Fazio non risponde. Poco dopo, la voce ridomanda: «È permesso?», e si fa avanti, perplesso, il Commesso Viaggiatore, sui 46 anni, piemontese.

COMMESSE VIAGGIATORE. Non c'è nessuno?

LUCA (*senza scomporsi, con voce cavernosa*). Sono di lí.

COMMESSE VIAGGIATORE (*alla voce, con un soprassalto*). Ah! scusi. Lei è il signor Paroni?

LUCA (*c. s.*). Di la! di là!

Indica l'uscio a vetri.

COMMESSE VIAGGIATORE. Posso entrare?

LUCA (*infastidito*). Lo domanda a me? Entri, se vuole.

Il Commesso Viaggiatore si avvia verso l'uscio in fondo, ma prima d'arrivare scoppia di nuovo un tu-

multo di voci nella sala di redazione, a cui fa eco un altro tumulto lontano, d'una dimostrazione popolare, la quale si suppone che attraversi di corsa la piazza vicina. Il Commesso Viaggiatore si arresta, stordito.

VOCI CONFUSE (*dalla sala di redazione*). Ecco, ecco, udite? - La dimostrazione! - La dimostrazione! - Miserabili! - I cappadoniani!

PRIMO REDATTORE. Gridano: «Viva Cappadona!» Ve lo dicevo io?

PARONI (*con un gran pugno sulla tavola, urlando*). E io ti dico che bisogna ammazzare Guido Mazzarini! Che m'importa di Cappadona?

Il tumulto della piazza copre per un momento le grida della sala di redazione. I dimostranti, in gran numero, passando di corsa, gridano: «Viva Cappadona! Abbasso il Regio Commissario!». Appena il tumulto s'allontana, si riodono le grida della sala di redazione: «Cani! Cani! Nemici del Paese! Cappadona paga!» e all'improvviso, due redattori in gran furia, coi cappelli in capo e armati di bastone, aprono l'uscio a vetri e si precipitano verso la comune per correre dietro alla dimostrazione.

SECONDO REDATTORE (*correndo, fremente*). Miserabili! Miserabili!

Via.

TERZO REDATTORE (*trovandosi davanti il Commesso Viaggiatore, gli urla in faccia*). Osano gridare «Viva Cappadona!»

Via.

La voce di PARONI. Andate! Andate tutti! Io resto qua a scrivere!

Dall'uscio a vetri si precipitano col cappello in capo altri tre redattori verso la comune, gridando confusamente: «Vigliacchi! Cani! Pagati!» e uno di nuovo in faccia al Commesso Viaggiatore: «Viva Cappadona! ha capito?». Via tutti.

COMMESSE VIAGGIATORE. Io non capisco niente...

A Luca Fazio:

Ma, scusi, che cos'è?

Luca ha un forte attacco di tosse e si ottura la bocca. Il Commesso Viaggiatore si china a guardarlo dolente, mortificato, imbarazzato dal ribrezzo che non riesce a dissimulare.

LUCA. Puzzano di pipa, maledetti! Si scosti... Aria! Mi lasci respirare!

Poi, calmato:

Lei non è di Costanova?

COMMESSE VIAGGIATORE. No; sono di passaggio.

LUCA. Siamo tutti di passaggio, caro signore.

COMMESSE VIAGGIATORE. Sono un commesso delle Cartiere del Sangone. Volevo parlare col signor Paroni, per la fornitura del giornale.

LUCA. Non credo che sia il momento più opportuno.

COMMESSE VIAGGIATORE. Già, ho sentito. Una dimostrazione.

LUCA (*con ironia cupa*). Sono ancora gonfi di sdegno, dopo otto mesi dalle elezioni politiche, contro il deputato Guido Mazzarini.

COMMESSE VIAGGIATORE. Socialista?

LUCA. Non so. Mi pare. Qua a Costanova gli sono stati tutti contrarii; ma è riuscito a vincere col suffragio delle altre sezioni elettorali del Collegio.

Stropiccia l'indice col pollice per significare che ha denari, e aggiunge:

Grand'uomo. E le furie, come vede, non sono svaporate, perche il Mazzarini, per vendicarsi, ha fatto mandare al municipio di Costanova - (si scosti, si scosti un poco, per carità; mi manca aria) - un Regio Commissario. - Grazie..-. Cosa di gran momento: un Regio Commissario!

COMMESSO VAGGIATORE. Ma gridavano abbasso!

LUCA. Già. Non lo vogliono. Costanova è un gran paese, caro signore. Faccia conto che l'Universo, tutto così com'è, gli graviti intorno. Si affacci alla finestra e guardi il cielo, Le stelle, sa perché ci stanno? per sbirciare sulla Terra Costanova. C'e chi dice che ne ridono; non ci creda: sospirano tutte dal desiderio d'avere in sè ciascuna una città come Costanova. E sa da che dipendono le sorti dell'Universo? Dal Consiglio comunale di Costanova. Il Consiglio comunale è stato sciolto, e per conseguenza l'Universo è tutto scombuscolato. Lo può vedere dalla faccia di Paroni. La guardi, la guardi, là, dai vetri di quell'uscio.

COMMESSO VIAGGIATORE (*fa per accostarsi all'uscio e si ferma*). Ma sono opachi!

LUCA. Ah, già. Non ci pensavo.

COMMESSE VIAGGIATORE. Lei non fa parte della redazione del giornale?

LUCA. No, Simpatizzo. O meglio, simpatizzavo. Sto per andarmene, io, caro signore. E siamo parecchi, sa, malati così a Costanova. Due miei fratelli, prima che se n'andassero anche loro, facevano parte della redazione. Io ho fatto fino all'altro jeri lo studente di medicina. Sono tomato questa mattina per morire a casa mia. Lei vende carta da giornali?

COMMESSE VIAGGIATORE. Sí, anche da giornali. A prezzi di concorrenza.

LUCA. Perchè si stampino giornali in piú gran copia?

COMMESSE VIAGGIATORE. Creda che la questione del prezzo della carta, nelle presenti condizioni del mercato...

LUCA (*fermandolo*). Ne sono convinto. E se sapesse che consolazione è per me pensare che lei andrà ancora in giro, chi sa per quanti anni, di paese in paese, offrendo a prezzi di concorrenza la carta della sua cartiera ai giornaletti settimanali di provincia! Pensare che ricapiterà qui, fra dieci anni forse, di sera, come adesso, e rivedrà qua questo divanaccio, ma senza me, e la città di Costanova forse pacificata...

Sopravvengono dalla comune in gran subbuglio tre dei redattori corsi poc'anzi dietro la dimostrazione popolare, gridando:

PRIMO REDATTORE. Paroni! Paroni!

SECONDO REDATTORE. L'ira di Dio s'è scatenata in piazza!

TERZO REDATTORE. Vieni, vieni, Leopoldo!

Accorre dall'uscio a vetri Leopoldo Paroni, il fiero repubblicano, con un sudicio lumetto bianco a petrolio in mano. È sulla cinquantina. Criniera leonina, gran naso, baffi in su, pizzo mefistofelico e cravatta rossa.

PARONI. Che cos'è? Bastonate?

Va a posare il lumetto sulla scrivania, facendogli posto fra le carte.

SECONDO REDATTORE. Da orbi!

PRIMO REDATTORE. Orde socialiste venute dalla provincia!

PARONI (*subito*). Addosso ai cappadoniani?

TERZO REDATTORE. No, addosso ai nostri!

PRIMO REDATTORE. Vieni! Corriamo! C'è bisogno di te!

PARONI (*svincolandosi*). Aspettate. Per Dio? Che ci sta a fare, allora, la polizia?

PRIMO REDATTORE. La polizia? Ma il Regio Commissario sarà felicissimo se saremo noi i bastonati! Vieni! Vieni!

PARONI. Andiamo, sí, andiamo!

Al terzo redattore, che eseguisce subito:

Vai a prendermi il cappello e il bastone!- Conti, Fabrizi, dove sono?

SECONDO REDATTORE. Sono là tengono testa come possono!

PRIMO REDATTORE. Si difendono!

PARONI. Ma potevano, mi pare, reclamarle i cappadoniani, le guardie!

PRIMO REDATTORE. Si sono tutti squagliati!

PARONI. E anche voi, dico, invece di venire in tre a chiamarmi, potevate restar lí, e mandarne uno!

TERZO REDATTORE (*rientrando dalla sala*). Non trovo il bastone!

PARONI. Ma all'angolo, vicino all'attaccapanni!

PRIMO REDATTORE. Andiamo, andiamo, ti do il mio!

PARONI, E tu come farai? Tra le bastonate, senza bastone?

Sopravviene a questo punto, affannata, spaventata, la signorina Rosa Lavecchia, sui 50 anni, rossa di pelo, magra, con gli occhiali, vestita quasi maschilmente.

ROSA (*stanca morta, quasi non tirando piú fiato*). Oh Dio... Oh Dio mio...

PARONI e gli altri. (*in ansia, costernatissimi*). Cos'e? Cos'è? Che è accaduto?

ROSA. Non sapete nulla?

PARONI. Hanno ucciso qualcuno?

ROSA (*guardandoli, come nuova di tutto*). No. Dove?

PRIMO REDATTORE. Come! Non sai che c'e la dimostrazione?

ROSA (c. s). La dimostrazione? no; non so nulla, - Vengo dalla casa del povero Pulino...

SECONDO REDATTORE. Ebbene?

ROSA. S'è ucciso!

PRIMO REDATTORE. S'è ucciso?

PARONI. Pulino?

TERZO REDATTORE. Lulú Pulino, s'è ucciso?

ROSA. Due ore fa. L'hanno trovato in casa che pendeva dall'ansola del lume, in cucina.

PRIMO REDATTORE. Impiccato?

ROSA. Che spettacolo! Sono andata a vederlo... Nero, con gli occhi e la lingua fuori, le dita raggricchiate... Lungo lungo, là, spenzolante in mezzo alla stanza...

SECONDO REDATTORE. Oh guarda, povero Pulino!

PRIMO REDATTORE. Era già spacciato, poveretto: agli estremi.

TERZO REDATTORE. Ma una fine così!

SECONDO REDATTORE. S'è levato di patire, dopo tutto!

PRIMO REDATTORE. Non si reggeva piu neanche sulle gambe...

PARONI. Ma io dico, scusate, quando uno non sa piú che farsi della propria vita, è da imbecille –

PRIMO REDATTORE. - che cosa? –

SECONDO REDATTORE. - uccidersi? –

TERZO REDATTORE. - e perché, da imbecille? –

PRIMO REDATTORE. - se aveva ormai i giorni contati! –

SECONDO REDATTORE. - che vita era piu la sua? –

PARONI. - appunto! appunto! - Perdio, gliel'avrei pagato io, il viaggio! –

TERZO REDATTORE. - il viaggio? –

PRIMO REDATTORE. - ma che dici? –

SECONDO REDATTORE. - per l'altro mondo? –

PARONI. - no: fino a Roma: il viaggio fino a Roma: vi dico che gliel'avrei pagato io! - Quando uno non sa

piú che farsi della propria vita e ha deciso di togliersela, prima di togliersela, perdio... Ah il piacere che avrei provato io! dico, di far servire la mia morte almeno a qualche cosa! scusate: sono malato: domani morto; c'è un uomo che disonora il mio paese, un uomo che rappresenta per tutti noi un'onta esecrabile, Guido Mazzarini: ebbene, l'ammazzo e poi m'ammazzo! - Ecco come si fa! - E chi non fa cosí è un imbecille!

TERZO REDATTORE. Non ci avr  pensato, poverino!

PARONI. Ma come si fa a non pensarci, vivendo come viveva lui fino a due ore fa, sotto quest'onta che ci schiaccia tutti, qua, che dilania l'onore di tutto un paese e appesta finanche l'aria che respiriamo? Gliel'avrei messa io in mano la rivoltella! Amm zzalo, e poi amm zzati, imbecille!

Rientrano a questo punto esultanti dalla comune gli altri due redattori usciti prima.

QUARTO REDATTORE. Tutto finito! Tutto finito!

QUINTO REDATTORE. Cacciati via come un branco di pecore a legnate!

PRIMO REDATTORE (*con freddezza*). Sono intervenute le guardie?

QUARTO REDATTORE. Sí, ma all'ultimo!

QUINTO REDATTORE. Quando già i nostri - magnifici! - bisognava vederli - come tanti leoni - addosso!

QUARTO REDATTORE. Legnate da levare il pelo!

Poi, notando che nessuno risponde al suo entusiasmo e a quello del compagno:

Ma che cos'avete?

ROSA. Il povero Pulino...

QUINTO REDATTORE. Che c'entra Pulino?

PRIMO REDATTORE. S'è impiccato due ore fa!

QUARTO REDATTORE. Ah sí? Lulú Pulino? Impiccato?

QUINTO REDATTORE. Oh povero Lulú! Eh, sí, lo disse anche a me che voleva finire di patire... S'è troncata l'agonia: ha fatto bene!

PARONI. Doveva far di meglio! Stavamo a dir questo tra noi. Dato che si doveva uccidere per fare un bene a sè, poteva far prima un bene anche agli altri, al suo paese, andando a uccidere a Roma il nemico di tutti,

Guido Mazzarini! Non gli sarebbe costato nulla, neanche il viaggio; gliel'avrei pagato io, parola d'onore! Così è morto proprio da imbecille!

PRIMO REDATTORE. Basta, è già tardi, oh!

SECONDO REDATTORE. Sí, sí. La cronaca della serata si farà domani.

TERZO REDATTORE. Tanto! fino a domenica avremo tempo,

SECONDO REDATTORE. (*con un sospiro di commiserazione*).
E parleremo anche del povero Pulino.

ROSA (*a Paroni*). Se vuoi, Paroni, potrei parlarne io che l'ho visto.

QUARTO REDATTORE. Oh, potremmo andarlo a vedere anche noi altri, passando.

ROSA. Forse lo troverete ancora appeso. Per rimuovere il cadavere s'aspetta il Pretore che credo debba ancora tornare da Borgo.

PARONI. Che peccato! Pensare che il nostro numero di domenica poteva essere tutto quanto consacrato a lui, se avesse compiuto il gesto di vendicatore del suo paese!

PRIMO REDATTORE (*scoprendo finalmente sul divano Luca Fazio*), Oh, guardate un po'. C'è qua Luca Fazio!

Tutti si voltano a guardare.

PARONI. Oh, Luca!

SECONDO REDATTORE. E come! te ne stavi li senza dir nulla?

TERZO REDATTORE. Quando sei arrivato?

LUCA (*senza scomporsi, seccato*). Stamattina.

QUARTO REDATTORE. Ti senti male?

LUCA (*indugia a rispondere, fa prima un gesto con la mano, poi dice*). Come Pulino.

PARONI. (*notando il Commesso Viaggiatore*). E lei, scusi, chi è?

COMMESSE VIAGGIATORE. Ero venuto, signor Paroni, per la fornitura della carta.

PARONI. Ah, lei è il Commesso Viaggiatore delle Cartiere del Sangone? Ripassi domani; mi faccia il piacere, ormai è tardi.

COMMESSO VIAGGIATORE. Domattina, sissignore. Perché vorrei ripartire in giornata.

PRIMO REDATTORE. Su, andiamo. Buona notte, Leopoldo.

Anche gli altri salutano Paroni, che ricambia il saluto.

QUARTO REDATTORE (a LUCA Fazio). Tu non vieni?

LUCA (cupo). No. Debbo dire una cosa a Paroni.

PARONI (in apprensione). A me?

LUCA (c. s.). Due minuti.

Tutti lo guardano costernati, per la relazione che subito intravedono, dopo i discorsi che si sono fatti, tra il suo stato disperato e quello di Pulino «che si è ucciso da imbecille».

PARONI. E non potresti ora davanti a tutti?

LUCA. No. A te solo.

PARONI (agli altri), E andate, allora. Buona notte, amici miei.

Si rinnovano i saluti.

COMMESSE VIAGGIATORE. Verrò verso le dieci.

PARONI. Anche prima, anche prima, se vuole. A rivederla.

Via tutti, meno Paroni e Luca Fazio che tira giù le gambe dal divano e resta seduto, curvo, a guardare a terra.

PARONI (*accostandoglisi premuroso e accennando di posargli una mano sulla spalla*). Caro Luca, dunque... amico mio...

LUCA (*subito, alzando un braccio*). No, scostati.

PARONI. Perché?

LUCA. Mi fai tossire.

PARONI. Stai proprio male, eh? Eh, sí, si vede...

LUCA (*fa cenno di sí col capo, poi dice*). Sono proprio a cottura giusta, per te. Chiudi bene quella porta.

Col capo accenna alla comune.

PARONI (*eseguendo*) Ah sí, subito.

LUCA. Col paletto.

PARONI (*eseguendo e ridendo*). Ma è inutile; non verrà più nessuno, ormai. Puoi parlare liberamente. Resterà tutto tra me e te.

LUCA. Chiudi anche quell'uscio là.

Accenna l'uscio a vetri.

PARONI (*c. s.*). E perché? Sai che vivo solo. Di là non c'è più nessuno. Anzi, vado a spegnere il lume.

S'avvia.

LUCA. E poi richiudi. Viene un puzzo di pipa!

Paroni entra nella sola di redazione, spegne il lume che vi è rimasto acceso, e ritorna, richiudendo l'uscio. Nel frattempo Luca Fazio si sarà alzato in piedi.

PARONI. Ecco fatto. Dunque, che vuoi dirmi?

LUCA. Scostati, scostati...

PARONI. Perché scusa? Dici per te o per me?

LUCA. Anche per te.

PARONI. Ma io non ho paura!

LUCA. Non lo dire troppo presto.

PARONI. Di che si tratta, insomma? Siedi, siedì...

LUCA. No, resto in piedi.

PARONI. Torni da Roma?

LUCA. Da Roma. Ridotto come mi vedi, avevo qualche migliajo di lire: mi mangiai tutto. Serbai solo quanto poteva bastare per comperarmi

Caccia una mano nella tasca della giacca e ne trae una grossa rivoltella.

questa rivoltella.

PARONI (*alla vista dell'arma in pugno a quell'uomo in quello stato, diventando pallidissimo e levando istintivamente le mani*). Oh! che... che è carica?

Notando che LUCA esamina l'arma

Ohé, Luca...é carica?

LUCA (*frigidamente*). Carica.

Poi, guardandolo:

Hai detto che non hai paura.

PARONI. No, ma... se Dio liberi...

E fa per accostarsi come per levargli l'arma.

LUCA. Scostati, e lasciami dire. M'ero chiuso in camera, a Roma, per finirmi.

PARONI. Ma che pazzia!

LUCA. Pazzia, sí: la stavo per commettere veramente. E da imbecille, sí, tu hai ragione!

PARONI (*lo guarda, poi, con gli occhi brillanti di gioja*). Ah, tu forse... tu forse vorresti davvero...?

LUCA (*subito*). Aspetta; vedrai quello che voglio!

PARONI (*c. s.*). Hai sentito ciò che ho detto di Pulino?

LUCA. Sí. E sono qua per questo.

PARONI. Tu lo faresti?

LUCA. Ora stesso.

PARONI (*esultante*). Ah, benissimo!

LUCA. Stammi a sentire. Ero con la rivoltella già puntata alla tempia, quand'ecco, sento picchiare all'uscio...

PARONI. Tu, a Roma?

LUCA. A Roma. Apro. Sai chi mi vedo davanti? Guido Mazzarini.

PARONI. Lui? A casa tua?

LUCA. Mi vide con la rivoltella in pugno e subito, anche dalla mia faccia, comprese che cosa stavo per fare; mi corse incontro; m'afferrò per le braccia, mi scrollò, mi gridò: «Ma come? così ti uccidi? Oh Luca, non ti credevi davvero tanto imbecille! Ma va'... Se vuoi far questo... ti pago io il viaggio... corri a Costanova e ammazzami prima Leopoldo Paroni!».

PARONI (*intentissimo finora al truce e strano discorso, con l'animo in subbuglio nella tremenda aspettativa d'una qualche atroce violenza davanti a lui, si sente d'un tratto sciogliere le membra, e apre la bocca a un sorriso squallido, vano*)....Scherzi?

LUCA (*si trae indietro d'un passo; ha come un tiramento convulso in una guancia presso il naso, e dice con la bocca scontorta*). Io, non scherzo. Mazzarini m'ha pagato il viaggio.

PARONI. A te? che dici?

LUCA. Eccomi qua. E ora io, prima ammazzo te, e poi m'ammazzo.

Leva il braccio con l'arma e mira.

PARONI (*atterrito, con le mani davanti al volto, cerca di sottrarsi alia mira, gridando*). Sei pazzo? No, LUCA...! Non scherziamo... Sei pazzo?

LUCA (*intimando, terribile*). Non ti muovere! O tiro davvero, sai?

PARONI (*restando come impietrito*). Ecco... Ecco...

LUCA. Pazzo, eh? Ti sembro pazzo, io? E tu che ora dici pazzo a me, non hai da poco finito di dire imbecille al povero Pulino, perché prima d'impiccarsi, non è andato a Roma ad ammazzare Mazzarini?

PARONI (*tentando d'insorgere*). Ah, ma c'è una bella differenza, perdio! Una bella differenza, Perché io non sono Mazzarini!

LUCA. Differenza? Che differenza vuoi che ci sia tra te e Mazzarini per uno come me o come Pulino, a cui non importa più nulla della vostra vita e di tutte le vostre

pagliacciate? Ammazzare te o un altro, il primo che passa per via, è tutt'uno per noi!

PARONI. Ah no, scusa! Che tutt'uno! Diventerebbe allora il piú inutile e stupido dei delitti!

LUCA. Ma dunque tu vorresti che ci rendessimo strumento, noi, all'ultimo, quando tutto per noi è già finito, del tuo odio o di quello di un altro, delle vostre gare da buffoni; o se no, ci chiami imbecilli? Ebbene: io non voglio essere chiamato imbecille come Pulino, e ammazzo te!

Risolleva di nuovo l'arma e prende la mira.

PARONI (*scongiurando, storcendosi, per scansar la bocca della rivoltella*). Per carità! No, Luca... Che fai?... No! - Ma perché? Ti sono state sempre amico... Per carità!

LUCA (*mentre gli guizza negli occhi la folle tentazione di premere il grilletto dell'arma*). Fermati! Fermati! - Inginocchiati! Inginocchiati!

PARONI (*cascando in ginocchio*). Ecco... Per carità! Non lo fare!

LUCA (*sgghignando*). Eh... quando uno non sa piú che farsi della propria vita... Buffone! - Stai tranquillo, che

non t'ammazzo. Alzati; ma stammi discosto.

PARONI (*alzandosi*). È un brutto scherzo, sai? Te lo permetti, perché sei armato.

LUCA. Certo. E tu hai paura perché sai bene che non mi costerebbe nulla il farlo. Da bravo repubblicano, sei libero pensatore eh? - Ateo! - Certamente. Se no, non avresti potuto dire imbecille a Pulino.

PARONI. Ma io l'ho detto... così, perché?... perché sai quanto mi cuoce l'onta del mio paese.

LUCA. Bravo, sí. Ma libero pensatore sei, non puoi negarlo: ne fai professione sul tuo giornale...

PARONI (*masticando*). Libero pensatore... suppongo che neanche tu t'aspetti castighi o compensi in un mondo di là...

LUCA. Ah, no! Sarebbe per me la cosa piú atroce credere che debba portarmi altrove il peso delle esperienze che mi è toccato fare in questi ventisei anni di vita.

PARONI. Dunque, vedi che –

LUCA. (*subito*). - che potrei anche farlo; ammazzarti come niente; poiché questo non mi trattiene. Ma non t'ammazzo. Nè credo d'essere un imbecille, se non

t'ammazzo. Ho pietà di te, della tua buffoneria. Ti vedo ormai, se sapessi, da così lontano! E mi sembri piccolo e carino, anche; sí povero omettino rosso, con quella cravatta lí... - Ah, ma sai? la tua buffoneria però, la voglio patentare.

PARONI. (*non udendo bene, nell'intronamento in cui è caduto*). Come dici?

LUCA. Patentare, patentare. Ne ho il diritto; diritto sacrosanto, giunto come sono al confine ormai tra la vita e la morte. E non ti puoi ribellare. Siedi, siedì là, e scrivi.

Gli indica con la rivoltella la scrivania.

PARONI. Scrivo? Che scrivo? Dici sul serio?

LUCA. Sul serio, sul serio. Vai a sedere là, e scrivi.

PARONI. Ma che vuoi che scriva?

LUCA (*c. s. puntandogli di nuovo l'arma in petto*). Alzati e vai a sedere là, ti dico.

PARONI. (*sotto la minaccia dell'arma, andando alla scrivania*). Ancora?

LUCA. Siedi e prendi la penna... subito la penna...

PARONI (*eseguendo*). Che debbo scrivere?

LUCA. Quello che ti detterò io. Ora tu stai sotto; ma ti conosco: domani, quando saprai che anch'io come Pulino mi sarò ucciso, tu rialzerai la cresta, e urlerai per tre ore, qua, al caffè, dovunque, che sono stato un imbecille anch'io.

PARONI. Ma no! Che vai a pensare? Sono ragazzate!

LUCA. Ti conosco. Voglio vendicar Pulino; non lo faccio per me. Scrivi!

PARONI (*guardando sul tavolino*). Ma dove vuoi che scriva qua?

LUCA. Lí, lí, basterà che scriva su codesta cartella...

PARONI. Ma che cosa?

LUCA. Una dichiarazioncina.

PARONI. Una dichiarazioncina a chi?

LUCA. A nessuno. O insomma, scrivi, sai! A questo solo patto ti risparmio la vita. O scrivi, o t'ammazzo!

PARONI. Bene, bene, scrivo... Detta.

LUCA (*dettando*). «Io qui sottoscritto mi dolgo e mi pento...»

PARONI (*ribellandosi*). Ma via, di che vuoi che mi penta?

LUCA (*con un sorriso, puntandogli quasi per gioco l'arma alla tempia*). Ah, non ti vorresti nemmeno pentire?

PARONI (*scosta un po' il capo per guardare l'arma, e poi dice*). Sentiamo di che cosa mi debbo pentire...

LUCA (*riprendendo a dettare*). «Io qui sottoscritto mi dolgo e mi pento d'aver chiamato imbecille Pulino...»

PARONI. Ah, di questo?

LUCA. Di questo. Scrivi: «in presenza dei miei amici e compagni, perchè Pulino, prima di uccidersi non era andato a Roma ad ammazzar Mazzarini». Questa è la pura verità. E anzi, lascio che gli avresti pagato il viaggio. Hai scritto?

PARONI (*con rassegnazione*). Scritto. Avanti...!

LUCA (*riprendendo a dettare*). «Luca Fazio, prima di uccidersi...»

PARONI. Ma che ti vuoi uccidere davvero?

LUCA. Questo è affar mio. Scrivi; «prima di uccidersi, e venuto a trovarmi...» vuoi aggiungere, armato di rivoltella?

PARONI (*non potendone piú*). Ah, sí, questo sí, se permetti!

LUCA. Mettilo pure, armato di rivoltella. Tanto, non mi potranno punire per porto d'arma abusivo. Dunque, hai scritto? Seguita: «armato di rivoltella e m'ha detto che, conseguentemente, anch'egli per non essere chiamato imbecille da Mazzarini, o da qualche altro, avrebbe dovuto ammazzar me come un cane».

Aspetta che Paroni finisca di scrivere, poi domanda:

Hai scritto «come un cane»? Bene. A capo. «Poteva farlo, e non l'ha fatto. Non l'ha fatto perché ha avuto schifo».

Paroni alza il capo e allora subito, intimando:

No, scrivi, scrivi «schifo» e aggiungi «pietà» - ecco - «schifo e pietà della mia vigliaccheria».

PARONI. Questo poi...

LUCA. È la verità... Perché sono armato, s'intende!

PARONI. No, caro mio: io adesso sto qui a contentarti...

LUCA. Va bene, sí, contentami. Hai scritto?

PARONI. Ho scritto, ho scritto! E mi pare che possa anche bastare!

LUCA. No, aspetta; concludiamo! Altre due sole paroline, per concludere.

PARONI. Ma che vuoi concludere? Ancora?

LUCA. Ecco, cosí, scrivi: «È bastato a Luca Fazio che gli dichiarassi che il vero imbecille sono io».

PARONI (*ributtando la carta*). Ma va' là, no, è troppo, scusa!

LUCA (*perentoriamente, sillabando*). «che il vero imbecille sono io!» La tua dignità la salvi meglio, caro, guardando la carta su cui scrivi e non quest'arma che ti sta sopra. T'ho detto che voglio vendicare Pulino. Firma, adesso.

PARONI. Ecco la firma. Vuoi altro?

LUCA. Da' qua.

PARONI (*porgendogli la carta*). Eccoti. Ma che te ne farai, adesso? Se ti vuoi davvero levar di mezzo...

LUCA (*non risponde; finisce di leggere quanto Paroni ha scritto; poi dice*). Sta bene. Che me ne farò? Niente. Me la troveranno addosso, domani.

La piega in quattro e se la mette in tasca.

Consolati, Leopoldo, col pensiero che io vado a fare adesso una cosa un tantino piú difficile di questa che hai fatto tu. Riapri la porta.

Paroni eseguisce

Buona notte.

TELA